

## Educatori che scrivono

### La scrittura come pratica riflessiva

Nel novero delle professioni sociali, quella dell'educatore è sicuramente una di quelle per cui si rende necessario un atteggiamento di fondo che è tipico del professionista riflessivo, così definito perché *riflette sull'azione mentre essa si svolge*, dove riflessione e azione si combinano "in un processo indeterminato", e il professionista si comporta come un agente-sperimentatore, ponendosi nel suo agire professionale come un ricercatore e - grazie a tale atteggiamento - incrementa le sue conoscenze e competenze riflettendo attorno al suo agire professionale.

Questa azione è conosciuta come *pratica riflessiva*.

Essere professionisti riflessivi, lavorare attraverso il modello della pratica riflessiva significa interrogarsi e non accontentarsi di ciò che appare, costruendo ipotesi e connessioni tra operatività e modelli teorici per cogliere conferme o contraddizioni e ricercare modalità d'intervento appropriate al contesto. Per l'educatore questo significa che di fronte a situazioni problematiche uniche e complesse, caratterizzate da incertezza, instabilità e conflitti, anziché ricorrere a modelli tipici della razionalità tecnica che predefiniscono natura dei problemi e relative soluzioni, deve sapersi trasformare in un ricercatore che sappia riconoscere l'interdipendenza tra fini e mezzi, tra conoscenza e azione, tra sé stesso e gli altri attori per ipotizzare proposte, soluzioni e strategie.

La nostra è una professione che si costruisce sulle domande, che ci interroga continuamente, che ci stimola ad andare in profondità, a non accontentarci di risposte predefinite o accomodanti come possono e riescono a fare altri professionisti.

Le teorie che abbiamo conosciuto e i modelli operativi che ne discendono, nel lavoro educativo devono costantemente essere registrati e riaggiustati alla prova con le situazioni concrete.

E così le risposte che ritroviamo spesso consentono di vedere nuove strade possibili, vedere sotto una nuova luce teorie o metodologie pensate per altre professioni.

Questa premessa per dire che scrivere da educatore sugli o per gli educatori non si discosta poi molto dalla pratica riflessiva.

Scrivere da educatore significa sostanzialmente prolungare lo spazio della pratica riflessiva per proiettarlo in un nuovo spazio, dove dare consistenza e riconoscibilità a questo lavoro di ricerca quotidiano. Un lavoro di ricerca che ritengo non possa mai essere considerato finito o definitivo, perché ogni storia, ogni situazione può essere portatrice di nuove conoscenze, intuizioni e ipotesi.

### Scrivere per riannodare i fili

Scrivere diventa un modo per riprendere quello che durante la pratica abbiamo provvisoriamente accatastato in qualche stanza della mente, per riordinarlo e dare un senso compiuto, con il fine di restituirlo innanzitutto a sé stessi e per socializzarlo e dividerlo poi con altri educatori, studenti o altri attori del sociale ed in questo modo ampliare la nostra conoscenza e le nostre competenze. Spesso, nella pratica quotidiana, si intuisce che l'intervento educativo viene vissuto o rappresentato come qualcosa di scontato, quasi di *naturale, che vien da sé*, dove tutt'al più basta conoscere un paio di regole e qualche tecnica per poi applicarle.

Sappiamo che invece non è così e che trascurare i punti di riferimento teorico o metodologico di ogni azione educativa è un grave errore che genera ambiguità e finisce per giustificare ogni scelta d'intervento, anche quelle meno opportune. Scrivere per gli

educatori significa riannodare i fili con lo scopo di dare degli strumenti d'uso che, opportunamente calati e filtrati nei diversi contesti della realtà, possano costituire per gli educatori un valido aiuto per la cura e la manutenzione della propria professionalità. Scrivere significa ribadire l'importanza per l'educatore professionale di riappropriarsi della capacità di esprimere la ricchezza insita nella propria specificità e di valorizzarla affinché altri - educatori ma non solo loro - ne possano trarre vantaggio nell'espressione della loro professionalità.

Forse il grande spazio che il FARE prende rispetto al PENSARE, fa spesso dell'educatore un professionista pigro sul versante dell'elaborazione di senso ed in particolare della scrittura.

Questo è un peccato, perché oltre a confermare alcuni pregiudizi sulla figura dell'educatore, non consente di avviare le potenzialità dei processi auto-formativi insiti nella elaborazione - individuale o collettiva - di una esperienza.

Scrivere è sempre auto-formativo.

Scrivere di una esperienza o di una metodologia ti obbliga a mettere in discussione il tuo bagaglio di conoscenze e di esperienze. Ti interroga.

Ti impone delle domande e ti porta a riprendere in mano e rivalutare i vecchi riferimenti valoriali, teorici, metodologici, a scoprirne di nuovi, a trovarne le connessioni per riformulare conoscenze, teorie e metodologie in strumenti di lavoro e riflessioni utili ad interrogarsi costantemente su limiti e possibilità dell'essere educatore e dell'agire educativo.

### La scrittura nella formazione

È importante come formatori dei futuri educatori, curare l'aspetto auto-formativo della scrittura. Ad esempio, nella mia esperienza al Dipartimento di Scienze Aziendali e Sociali della SUPSI, cerchiamo di stimolare sin dalle prime settimane l'utilizzo della scrittura per dare voce ai pensieri, alle aspettative, alle paure circa le rappresentazioni della professione di educatore, e poi a fare ricerca per trovare le connessioni tra teoria e pratica, tra apprendimenti ed esperienze, tra vissuti e competenze professionali.

Attraverso una piattaforma per la formazione a distanza, sono attivati dei diari di bordo che gli studenti utilizzano costantemente durante il tirocinio per raccontare la propria esperienza e rileggerla attraverso le conoscenze offerte dalla formazione, ma anche per allenarsi a far quella gran bella cosa che è il "fare e farsi domande". Oppure per aiutarli nell'azione del narrare in maniera riflessiva, facciamo leggere i DIARI DI ANIMAZIONE SOCIALE, scritti brevi ma in grado di evidenziare ogni volta un lato della complessità della professione. È incredibile quante riflessioni si riescano a mettere in moto con queste letture.

Altra fonte ad uso formativo molto interessante sono le autobiografie che 11 educatori hanno raccontato all'interno della ricerca del 2003 sull'identità dell'educatore professionale ( [www.sordelli.net](http://www.sordelli.net) ) .

### La scrittura collettiva

Così come solitamente succede nella quotidianità della professione, quando la riflessione e l'elaborazione delle esperienze non resta un atto individuale, ma viene condivisa con gli altri, il frutto che se ne ottiene ha un sapore migliore. Molti dei libri scritti da educatori sono libri collettivi. Oserei dire che è nella natura della professione: è come lavorare in équipe.

Anche nell'esperienza con Carocci, da cui i tre libri nati dall'accordo con ANEP e pensati soprattutto per gli educatori in formazione, si è lavorato in questo modo. I tre testi (Osservazione, Progettazione e Colloquio) pur affrontando autonomamente gli

argomenti proposti, hanno sviluppato un progetto in cui 2-3 educatori si confrontavano per affrontare la specificità del lavoro educativo sia dal punto di vista teorico che pratico, con l'intenzione di tracciare le linee direttrici per un percorso comune di costruzione di meta-modelli di riferimento, in cui gli educatori stessi diventano interpreti di un processo di connessione tra conoscenze, saperi ed esperienze.

Non lasciar definire "chi è l'educatore, cosa fa e come lo fa, il senso del suo agire" solo alle professioni "forti" ... "

Premesso che nessuna teoria è in grado di spiegare o contenere la complessità dell'essere umano, penso che la ricerca delle "grandi teorie sull'uomo" sia esaurita.

Su questo versante la vera sfida per chi lavora in ambito socio-educativo e socio-sanitario è saper incrociare di volta in volta conoscenze ed esperienze per mettere in luce le "micro-teorie locali" ovvero quella commistione tra teoria, metodologia, contesto e persone per cogliere come e perché le esperienze possono diventare significative e interessanti.

In quest'ottica, l'educatore può avere molto da dire. E da scrivere.

Troppo spesso ciò è stato delegato, se non abbandonato, al pensiero delle cosiddette *professioni forti* che spesso hanno tentato - e ancora tentano - di definire a proprio piacimento in cosa debba consistere la professione educativa.

Ma l'educatore è in grado di riflettere sulla propria pratica per ricercare il senso della sua azione e scriverne per costruire - dall'interno della professione stessa - quelle micro-epistemologie che possono concorrere a tracciare nuove strade percorribili all'interno del lavoro educativo e, contemporaneamente, a meglio definirne l'identità.

È invece da rifiutare la lusinga di chi dice "scrivi perché le pubblicazioni ti permetteranno di fare la carriera accademica".

Scrivere da educatore vuol dire scrivere per se stessi e per gli altri educatori, per contribuire a costruire un'identità professionale più matura, attraverso un confronto su un piano di pari dignità per conquistarsi il pieno riconoscimento professionale, sociale e istituzionale.

Concluso con un appello: siate meno pigri e prendete le penne in mano!